

L'udienza

## Morte di Luana i titolari della ditta vogliono patteggiare

di Luca Serranò • a pagina 5  
UDIENZA PRELIMINARE

# Nel processo per Luana non ammesso parte civile il padre del bambino

“La pena deve essere esemplare”, dice la madre della ragazza stritolata da un orditoio  
Due dei tre imputati, i titolari dell'azienda, hanno chiesto il patteggiamento

*“Non si tratta di un  
infortunio sul lavoro,  
qualcuno dovrà  
prendere coscienza di  
ciò che è accaduto”*

*La relazione del  
consulente della  
procura sostiene che  
il macchinario fosse  
stato manomesso*

di Luca Serranò

Sembra aver imboccato una precisa direzione il processo per la morte di Luana D'Orazio, l'operaia di 22 anni, madre di un bambino, che il 3 maggio del 2021 perse la vita mentre lavorava in una azienda a Montemurlo (Prato), stritolata tra le lamiere di un orditoio che era stato manomesso – secondo le accuse – per funzionare con la saracinesca alzata.

Ieri, nel corso dell'udienza preliminare, sono state risolte alcune questioni come quelle relative alle parti civili (ammessa la madre di Luana, non il pa-

dre biologico del bambino) ma, soprattutto, sono arrivate le richieste di patteggiamento da parte delle difese di due dei tre imputati. L'istanza è stata annunciata dai legali dei titolari della ditta Laura Coppini e Daniele Faggi, e sarà discussa nella prossima udienza fissata per il 27 ottobre: nessuna richiesta è stata invece presentata dal terzo imputato, Mario Cusimano, un tecnico addetto alla manutenzione dell'orditoio che ha scelto di proseguire con il rito ordinario. Tutti e tre sono chiamati a rispondere delle ipotesi di reato di omicidio colposo e rimozione delle cautele antinfortunistiche.

«Non un'ammissione di colpevolezza, ma la volontà di mettere fine a una vicenda dolorosa che li ha profondamente segnati», spiega la difesa. «È importante che la pena sia esemplare – le parole di Emma Marrazzo, la mamma di Luana – non è possibile lavorare in quelle condi-



Superficie 72 %

zioni. Non è stato un infortunio sul lavoro, non si parla di una macchina inceppata. Qualcuno deve prenderne coscienza». Nessun commento riguardo le richieste di patteggiamento dei titolari della ditta, né sulla decisione del gup di non ammettere come parte civile il padre naturale del nipote.

La richiesta dell'ex fidanzato di Luana – un giovane originario della Calabria i cui rapporti con l'operaia si erano interrotti da molto tempo – è stata dichiarata infatti «inammissibile»: il giudice ha motivato la scelta con il pronunciamento del tribunale dei minori di Firenze, che ha concesso temporaneamente l'affidamento del bambino ai nonni materni. Ammessa invece come parte civile proprio la mamma di Luana, insieme con la Femca, sezione tessile del sindacato Cisl, l'Inail e An-

mil (Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro). Non accolta la richiesta della Cgil.

Le prossime udienze potrebbero dunque mettere i primi punti fermi su una tragedia tanto assurda, sulla fine di una ragazza morta nel cuore dei suoi anni mentre si guadagnava da vivere. Luana sognava di fare l'attrice, ma per mantenere il figlio piccolo aveva accettato i sacrifici della vita di fabbrica. Il 3 maggio del 2021 era al lavoro come tutte le mattine su un orditoio, quando – secondo la relazione del consulente della Procura, l'ingegner Carlo Gini – restò intrappolata dall'«abbraccio mortale» del macchinario, impostato sempre secondo le accuse per lavorare senza sistema di sicurezza azionato. La manomissione sarebbe stata realizzata non tanto per aumentare i profitti (le stime della guardia

di finanza parlano di un aumento di produttività marginale, dell'8%, peraltro relativo a un macchinario di campionatura), ma più genericamente per alleggerire le operazioni degli operai. Nella relazione vengono ripercorsi gli ultimi istanti di vita della ragazza e quelli immediatamente successivi. E si indicano precise cause e responsabilità: «La macchina presentava una evidente manomissione con un altrettanto evidente nesso causale con l'infortunio», si legge. Non solo. Secondo l'ingegner Gini, l'azienda utilizzava l'orditoio in maniera non conforme, per la presenza di una «staffa fortemente sporgente anziché una con superficie esterna liscia, come previsto e fornito dal costruttore». La stessa staffa su cui restarono incastrati i vestiti di Luana, poi risucchiata nel macchinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▼ La vittima

Sotto il murale dedicato a Luana D'Orazio, operaia di 22 anni madre di un bambino, morta nel maggio del 2021 in una ditta di Montemurlo stritolata in un orditoio. Qui accanto la madre della ragazza in tribunale



